

giata dal Duce il 18 agosto 1926 e sapientemente condotta e vinta dal Governo Nazionale.

Libertà quindi al commercio delle divise; libertà alla loro contrattazione; libertà all'importazione ed alla esportazione dei valori mobiliari e dei capitali; ritorno al libero giuoco delle correnti monetarie che agiscono sulla bilancia dei nostri debiti e dei nostri crediti coll'estero. Segno evidente che la nostra valuta ha definitivamente acquistato la sua autonomia e può, ora, difendersi con le sue sole forze e con il solo proprio intrinseco valore rispetto all'oro.

Situazione quindi di tranquillità assoluta; situazione quindi di normalità.

Ma taluni di quegli scettici per abitudine hanno voluto muovere le loro preoccupazioni sulla lira non vigilata, esagerando, fino all'assurdo, la portata pratica del tempestivo provvedimento governativo.

Preoccupazioni superflue e fuor di posto, in quanto a più di due anni di distanza dall'avvenuta stabilizzazione legale non erano mancate le prove irrefutabili della salvezza che la nostra valuta aveva ormai saputo acquistare, così nei rispetti del mercato interno, come in quello internazionale.

Ma io penso, onorevoli camerati, che le borse che sono gli organismi più delicati e sensibili dell'economia nazionale e che rispecchiano, ad ogni istante, la situazione di questa, e che tanta influenza esercitano sulla psicologia dei risparmiatori, non sia del tutto prudente di lasciarle completamente invigilate dalla sbrigliata vitalità della loro esistenza.

Esse, dopo i decreti del 1925-26, che ottimi come spirito informatore e come intenzione, ebbero nella pratica una non facile applicazione, vivono ancora oggi sotto una legislazione imperfetta e slegata, che risente tutta la influenza della situazione che i detti decreti involontariamente crearono.

Esse vivono e funzionano sotto l'imperio di una legislazione tutt'altro che organica; legislazione che col ritorno alla piena libertà del movimento del mercato monetario, ha bisogno di essere riveduta, di essere aggiornata ed unificata, affinché precise, chiare, inequivocabili, organiche e logiche siano le norme giuridiche e le disposizioni regolamentari che, sulla scorta dell'esperienze fatte nel non breve travagliato periodo che ha avuto inizio nel 1925 ed ha avuto termine poche settimane addietro, dovranno regolarne il funzionamento, tenendo soprattutto presente la necessità di garantire e di salvaguardare la buona fede dei risparmiatori italiani, e

di permettere soltanto il vivere di quella speculazione sana che trova il suo logico fondamento nel libero svolgersi delle normali leggi economiche, non mai disgiunte da quel senso di patriottismo al quale in ogni azione di chi abbia assunto la responsabilità di fronte al Paese e di fronte a se stessa deve ispirarsi secondo i canoni della scuola fascista.

Le borse quindi siano vigilate, e nessun organo meglio del Tesoro, col suo ministro responsabile verso il Capo dello Stato e verso il Capo del Governo, e verso il Paese, ha la possibilità ed i mezzi per farlo.

Esse detengono le sorti di tutta l'economia nazionale, e, da strumenti di imprese e di vita possono diventare da un momento all'altro strumento di depressione e di rovina dell'organismo economico della Nazione.

Sono queste le ragioni, onorevoli camerati, ragioni che io oso ritenere valide e giuste, che mi danno la speranza di sapere il Governo, che è sempre pensoso dei problemi che più assillano il Paese, disposto a prendere in benevola considerazione quanto è stato da me esposto. Ragioni che non dubito affatto non rispecchino e non interpretino il pensiero di tutta la Camera, alla quale stanno tanto a cuore le sorti dell'economia nazionale; di quella economia, cioè, che, assisa oramai sul già attuato ordinamento corporativo, diverrà certamente strumento di forza, di potenza e di dominio dell'Italia nel mondo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Serono.

SERONO. Onorevoli camerati, mi permetto di intrattenervi brevemente sulle possibilità delle nostre esportazioni, e credo di essere in sede adatta trattando questo argomento, perchè esso interessa ugualmente sia il Ministero delle finanze, sia il Ministero delle corporazioni.

Io non accenno a statistiche: queste si possono avere ottime e dettagliate dalla Direzione generale delle dogane e dal nostro Istituto nazionale delle esportazioni, che il nostro onorevole camerata Jung dirige con tanta passione, con tanta competenza e con tanta utilità per i nostri esportatori.

Le statistiche non sono tanto facili ad essere interpretate, specialmente in tema di commercio estero, dove, per molte ragioni, che non è qui il caso di accennare, rimane molto difficile la possibilità di valutare le merci importate od esportate, e quindi si corre il rischio di essere o troppo ottimisti o troppo pessimisti nel valutare la nostra bilancia commerciale.